

**CONSIDERAZIONI
SULLO
SVOLGIMENTO
STORICO-
AMMINISTRATIVO...**

Francesco Bagatta



CONSIDERAZIONI

(1)
Scho.

DELLO

SVOLGIMENTO STORICO-AMMINISTRATIVO

DELLA DIMENSIONE

DELLA CITTA

IN

VENEZIA VERONA E PADOVA



PADOVA

TIP. E PRES. STENOGRFICA DEL SENATO

1870

I.

La Beneficenza, rampollata dalla fratellanza cristiana che impone a tutti il dovere di soccorrere al multiformi bisogni del povero, ha subito, attraverso i tempi, l'influsso delle idee e degli avvenimenti, trasformandosi, non nella sua essenza, o nel suo concetto generale, sibbene ne' modi e nei mezzi di sua applicazione.

Furono dapprima le Chiese Cattedrali che operarono espliciti ai pellegrini, nei quali venivano ricoverati e ristorati dai disagi e dalle privazioni sofferte nel viaggio, quando mancavano appositi luoghi per alloggiarli e nutrirli, ed accuditi dal lungo ed aspro cammino, erano in preda alla fame, agli stenti ed alle malattie. Il Clero interpretando la sua vera e doppia missione, ch'è di provvedere al bisogno delle anime e di soccorrere il corpo, si occupò di quelle miserie che per lui venivano raccogliendo, nel tempo stesso che ne medicava le piaghe, e ne leniva i dolori. Esso, per vero, non abbondava di mezzi, ma col nobile iniziativa, la quale si perpetuò anche a' tempi nostri colla fondazione di Asili Infantili, con Istituti di Beneficenza pe' fanciulli diseredati e vagabondi, con Case di Rifugio alle famiglie pericolanti, e di Ritiro per le donne richiamate da turpe vita: sia colla creazione di Stabilimenti d'e-

studiate e di educazione per gl'ingegni destituti di ogni fortuna. I nomi dell'Appalti, di Nucleo Masso e del Canal, sono, per tacere di altri molti, superiori ad ogni lode.

Posteriormente a quella prima epoca, la istituzione di Nosacomb e di altri Spedali (per conservare al vocabolo la primitiva significazione), viene aumentata non solo da Corporazioni strettamente religiose, ma da quelle Corporazioni eziandio di Arti e Mestieri, che se non sono più tantissimo allo spirito presente, per quanto pure si proclamano unite e fonde il principio dell'associazione, giovano però grandemente lo sviluppo, a' loro tempi, dell'Industria e delle Arti che per antonomasia si chiamano Belle. Uomini caritatevoli con ogni maniera laudabile, testimoniarono sempre che il sentimento della pietà verso gli eguali necessitosi non si spegne nel fondo del cuore, ma trova più o meno la via di adoperarsi a loro vantaggio, quando esse venga opportunamente custodite ed alimentate.

Da ultimo la Società civile ereditiera di codeste istituzioni e di codesti patrimoni, per mezzo dei suoi legislatori, pose lo studio e l'opera a riordinare la Beneficenza, oggimai esistente come un grande compito sociale, applicando alla stessa i principi della pubblica economia e gl'insegnamenti della buona amministrazione.

L'ordinamento della Beneficenza presenta un problema veduto a rinfacciare. Due sistemi sono ac-

cuspati l'uno dinanzi l'altro, ed attraggono ciascuna fortemente speciali conclusioni. Havvi chi vorrebbe la Beneficenza ricondotta alla primitiva sua origine, non che essa debba essere il retaggio esclusivo di una classe determinata, per quanto tenendosi che sia, ma in quanto sia riconosciuta e messa in atto la separazione assoluta dei singoli istituti: invasi di contro chi vuole che essi siano concentrati per modo da formare un insieme compatto che dia loro un medesimo impulso e regoli la loro azione simultanea.

I ragionamenti delle due scuole si appoggiano a ragioni non destitute di autorità, ed il giudizio che si preferisce non sarebbe pienamente attendibile, quando non si consultassero, oltre i canoni generali delle istituzioni, spontaneamente le condizioni locali del pauperismo, non si pesassero i vincoli che legano le rispettive sostanze, nè si badasse ai risultati conseguiti dall'opera riformatrice in altri paesi somiglianti per modo e per circostanze.

Alle sguardo del pubblicista, la società umana offre un complesso di voleri che tendono tutti a conseguire la meta di una vita, se non abbondante, per la meno frugale e sicura. Ma le forze per giungervi sono dispari, onde nasce una gara e da questa una moltiplicità di comu, pe' quali mentre alcuni trionfano, altri, e non sono forse i meno, se non soccombono, rimangono lungo la via. Pretendere, come vorrebbero certuni, che la collettività

sociale, o quelli che la rappresentano, livelli tutti ad un punto, e per ciò fare possa adoperare, unica norma, una ideale misura accompagnata dal destino della giustizia distributiva, sarebbe proteggere una minuziosa d'impossibile attenzione, perocchè quando anche, ciò che non si può sanzionare, si pervertisse, a furia di arbitri, e restituire in un dato momento una identità di posizione economica: rimasceria quella disparità di forze fisiche, intellettuali e morali che cade sotto gli occhi e si tocca con mano, nell'indicare la scena varrebbe di bel nuovo mutata per la prevalenza, anche ordinata e regolare, delle une sulle altre, e l'attività individuale o rimarrebbe interdetta colla sfasciatura del corpo sociale, o si dovrebbe per lo meno rifare ad ogni momento il lavoro.

Lo spettacolo infatti che porge l'umanità è ben diverso. Ad ogni tratto e da ogni parte, per una concorrenza di cause che sarebbe vano il indagare, privazioni e dolori: infermità che prostrano l'individuo opresso e gettano sul bistice la sua famiglia, disertamento di campagne e rallentamento di industrie, per ogni dove vittime spesso innocenti del vizio, della imprevidenza e dell'altra cupidigia, poi da ultimo la vecchiaia impotente e soggetta di mali cronici che ingombra ed inchioda qualunque le piazze e le vie, e stenta i suoi ultimi giorni. Così dall'alvo materno al sepolcro, l'umanità è il bersaglio di tutte le miserie. La pietà degl'individui può esser, è vera, a lenire tutte queste sventure, ma se la so-

cietà è informata al principio alquanto cristiano che tutti gli uomini sono fratelli, essa non può dimenticare il dovere di venire in aiuto alle vittime, e con ben architettato sistema di provvedimenti, recuperare le forze, attenuare le violenze ed apparecchiare a colui che ha consumato nel lavoro i suoi giorni, un giaciglio sul quale osare risorgere e tranquillo l'estremo sospiro.

Perchè la Beneficenza adempia al suo alto mandato, essa deve perpetuarsi, esser libera ed illuminata sui veri caratteri del pauperismo, e possedere i mezzi corrispondenti a soccorrerlo. Giova poi tener conto delle precedenti storiche, e vedere se nell'azione delle antiche istituzioni non giacciono in embrione i principi di allargamento della Beneficenza sociale a tutte le forme del pauperismo, e da quali canoni oggi sia raccomandata un'azione collettiva.

Fino a quando il teorema dell'uguaglianza civile non venne proclamato ed attuato, e le classi inferiori della società, nelle quali si rigenera il proletariato, rimase isolate o ciascuna formava una propria e speciale categoria, esse trovavano nel loro gremio tutti que' soccorsi che il loro stato richiedevano; ma da quando, per così dire, scomparvero nel generale consorzio, e fu mestieri ricorrere ai bisogni, se non nuovi, di certo più diffusi, anche l'azione sociale deve estendersi a tutte quelle necessità a cui provvedevano nel proprio seno le antiche *Frappes* e *Corporazioni*.

Ed ecco come dalle Rasse che sorreggono i frutti della colpa e della inedia, ai Prosepi per bambini lattanti; da questi agli Asili d'Infanzia, alle Scuole di Adoloscenza, delle Arti e Mestieri, e da queste ai Nosocomi, alle Case d'Industria e di Ricovero intercede una catena, la cui anella, se siano ben congegnate, possono dare i risultati più soddisfacenti. All'interno poi ed all'esterno di queste istituzioni, possono esistere ed esistono altre diverse categorie di provvedimenti non meno opportuni, non meno economici, come sarebbero a cagione d'esempio i Patrocinati poi dimessi dal carcere, perchè completano i primi, ma i quali contengono benedizioni speciali.

Questa successione d'istituti costituisce un'opera intelligente e ininterrotta nella serie dei provvedimenti reclamati dall'interesse sociale, e perchè si presta ai bisogni essenziali della vita pubblica e privata, e perchè meravigliosamente concorre allo sviluppo di tutte le forze fisiche, intellettuali e morali, dal quale deve emergere la civiltà. Ed è errato osservare che solo questa insieme bene coordinata può trovare piena soddisfazione nella collettività pratica degli sforzi che Chiesa, Stato (e per esso i suoi organi delegati, Provincia e Comune), e privati impiegano a risolvere il più grave problema della umanità.

Alle deduzioni della teoria corrispondono gl'insegnamenti della storia. La benevolenza del Cristianesimo non vuol essere né disconosciuta né dimen-

tiosta, ma via via che la Società, o meglio il potere sociale andò pigliando incremento ed estensione, la Beneficenza venne a formare una dei grandi compiti ad esso inerente.

Per non risalire colle indagini agli splendidi fasti dell'Evo Medio e alla memoria rievocata fra le tenebre, e per limitare il campo delle prove; Venezia e Verona attestano luminosamente questo fatto.

Il Bembo nella prefazione sua opera *Delle istituzioni di Beneficenza nella Città e Provincia di Venezia*, ricorda la esistenza di una legge di marcia del 1226 che ordinava provvedimenti pel pellegrini di Sania, e destinava ad accoglierli una casa nella contrada di S. Gervasio e Protasio, alla qual casa fu dato il nome di S. Lazzaro; ospedale che perciò venne trasferito dapprima nell'isola di questo nome, poi collocato in prossimità al tempio de' Ss. Giovanni e Paolo, dove tut'ora si trova.

Nei pressi di Verona, alla Tomba, esisteva pure un Ospedale di questo nome e del quale si hanno notizie fin dal Secolo XIII, governato in origine come quello di Venezia da una famiglia di monaci Lazzaristi. Le vicende di quell'istituto furono molte e vennero intralciate in un lavoro, a più titoli manchevole, che porta il mio nome (*). E questo Ospedale fu nel 1313 autorizzato, si noti, da Alberto, Alberto e Can Grande Scalligero a possedere ed usufruire

(*) *Storia degli Ospedali e degli Istituti di Beneficenza di Verona*. Verona 1902

il dono di tutto il suo che nell'8 Ottobre 1277 gli fece una pia donna, la Bismondella. Non molto di poi, nel 1275, Giacomo Trovati macellajo lasciava a quelle di Venezia un esteso spazio vallivo di circa ottapi quattro mila.

Da queste circostanze nelle istituzioni di Beneficenza, si trovano numerosi documenti nella storia delle città principali d'Italia; e sarebbe assai desiderabile che una dotta penna illustrasse questa non ultima gloria nazionale.

Le ricerche storiche condurrebbero a somiglianti risultati, se si volessero intraprendere per ogni singola classe d'abitati, ma condurrebbero parimenti oltre la meta. Ricordasi il fatto che i pubblici poteri avevano una suprema ingerenza nella Beneficenza, e sorvegliando ad essa più vicini che disconterebbero dal massimo perfino, vortuti i nostri paesi nella dominazione della Repubblica di Venezia, essa ne devolveva la supremazia al Magistrato della Sanità, lasciando in sulle prime regulate alle Magistrate Città di Terraferma i propri ospitali, così come nella metropoli creava a quest'uso il Magistrato sopra Ospitali. Le istituzioni poi dovute a corpi ecclesiastici ed a monasteri dipendevano esclusivamente dall'Autorità Diocesana.

Un tale stato di cose portò a tutte la esistenza di quella Oligarchia, la quale negli ultimi suoi giorni veniva mano mano assorbendo nelle sue pratiche amministrative l'autonomia delle Città e del Ter-

ricorri, e Venezia caduta vittima, più che d'altro, di una spaventosa ribellione e demoralizzazione, e dopo aver dato splendidiissime prove di civile sapienza, sfiata per improvvidenza politica e militare, anche la Beneficenza perduta della sua natia vigoria. Nè lungo il periodo di transizione, da inventato alcun che del regime anteriori.

Ma da quell'epoca, essa ebbe ben quattro legislazioni. Il napoleonico Regno d'Italia creò dapprima le Congregazioni di Carità. Istituzione direttamente governativa, erano Preside il Prefetto del Dipartimento che vi convoca il Vescovo, il Podestà e vari rispettabili cittadini di nomina egualmente governativa, scelti per lo più nelle classi della podestanza e del commercio. Dirigevano ed amministravano i vari istituti e i loro patrimoni con separata gestione, avendo alla propria dipendenza un solo ufficio esecutivo.

L'articolo 11 del Decreto di fondazione delle Congregazioni di Carità porta testualmente:

« I Comuni rispettivi sono incaricati di supplire
« ai bisogni degli Ospitali, Orfanotrofi, Conservatorii
« d'Esposi e degli Istituti Elemosinieri ».

Questo articolo stabilisce pertanto una base determinata della pubblica Beneficenza e quanto al suo coordinamento e quanto alla sua speciale conservazione. Come in tutte altre parti della pubblica cosa, anche questa era un portato dello sviluppo storico-amministrativo superiormente tratteggiato.

L'abolizione delle Corporazioni religiose, l'incameramento dei beni ecclesiastici e la soppressione

delle Confraternite obbligavano lo Stato ad accollersi gli oneri della Beneficenza. I patrimoni dei Conventi, delle Chiese e delle Compagnie laicali scoppiarono per la più gran parte, alle pensioni di culto ed al decoroso mantenimento dei profani e dei sacerdoti, l'erogazione di determinati redditi in favore per doti a povera fanciulla, e per soccorsi a poveri di alcune contrade e parrocchie; di quella guisa che alle eredità ed ai legati devoluti alla Beneficenza, i cui stabilimenti venivano concentrati, andavano collegate prestazioni di culto. E lo Stato avocando a se questa massa ingente di beni, non poté sottrarsi alla giustizia di rispettare la volontà originaria dei benefattori, anche se non vincolata a clausole di decadenza, e da qui ebbe origine le così dette Commisarie, che figurarono come enti speciali e vennero affidate alla gestione delle Congregazioni di Carità.

Il problema del migliore assetto della Beneficenza pure allora profondamente risolta. Accentrati i luoghi essenziali della povertà, consolidate e consolidate le istituzioni caritative: l'intervento dello Stato, della Chiesa, del Comune e quello delle cittadini, premiettero coll'azione illuminata della Legislatura e del Governo far riforme in breve il giardino del mondo, se l'instabilità delle condizioni politiche, la quale teneva il fiore della popolazione sui campi di battaglia, i sacrifici pecuniari e le campagne devastate non avevano oscurato, per così dire, periodicamente il paese e allargati i confini del parapiasma. Ed avvenne ciò che non poteva non avven-

nire; ma se non si andavano apparendo alle impetuose popolazioni entusiaste d'un Uomo, il quale se non avesse voluto affidar il proprio destino, avrebbe ciurmato non solo la sua gloria effimera, ma acquistata la riconoscenza dell'Europa per aver assicurato lo sviluppo di quella civiltà, che avea fino ad un dato momento sommersa nella sua epoca.

Nè scembrò esagerata l'azione, quando contemporaneamente alla istituzione delle Congregazioni di Carità, si ordinava il Bando della questua e si promuoveva a tutt'uomo la creazione delle Case di Ricovero e d'Industria ne' capoluoghi di Dipartimento, per completare i provvedimenti della pubblica Beneficenza e per togliersi dagli occhi l'affliggente spettacolo dell'acconcionaggio, conseguenza necessaria di un'ambizione politica. La fondazione di queste Case non era nuova nelle Yonossie, nelle quali da tre secoli, il pensiero di venire in soccorso ai questuanti eresi affranto ad uomini di mente e di cuore, regolando, secondo le norme dell'epoca, una materia di per se difficilissima.

Gian Matteo Giberti, patriarca genovese, vescovo di Verona, luminare non solo della Chiesa, ma apostolo di pace nella cristianità maltrattata delle contese e della risulità di Carlo V. e di Francesco I. di Francia, agitato per la massima parte sui campi violati d'Italia, nelle sue Costituzioni che furono, per così esprimerle, la prima forma della Riforma Cattolica protratta, sviluppata e sanata dalla Sinodo Tridentina, tentò regolare la questua abbondando i po-

veri del limosinare nell'interno de' sacri templi, mandandoli di appalto distributivo, e provvede colla Pia Opera di Carità a mantenere di medico, di chirurgo e di farmaci tutti coloro che non potevano essere accolti ne' particolari ospedali.

Questo avvenne nel 1583, e mezzo secolo più tardi per esortamento di Alessandro Canobbio, e per le cure di quell'altro illustre prelado della Chiesa Veronese che fu S. Em. il Cardinale Agostino Valerio, furono accolti in un ospizio speciale i Mendicanti, e nel 1620 i Dordoliti. Negli scompigli posteriori, se alcuni ancora sussisteva dell'opera del Giberli, le fondazioni del Valerio erano miseramente perite, quando in relazione alle sollecitazioni del Vice-Re Eugenio, venne nel 1 Gennaio 1812, per lo zelo e per l'attività intelligente del fu benemerito cavaliere conte Antonio Giarelli, istituita in Verona la Casa di Ricovero, che si perpetua e fiorisce anche a questi giorni.

Venezia ebbe sempre a cuore grandemente i suoi poveri, e fu già sopra lodata la creazione del Magistrato sopra Ospedali, il quale, come consta da varie Terminazioni e Decreti in più epoche, dell'Eccellentissimo Senato, si preoccupò di trovare i mezzi coi quali venire in aiuto dei mendicanti, che lo spantamento delle fortune, l'arretramento del commercio, e più di tutto, una cieca e brava inazione gettavano a piene mani sulla pubblica strada. Quindi le Fraterne istituite nel 1787, e quindi la Commissione di Pubblica Beneficenza, che nella Città delle Lagune ebbe facc a questi ultimi giorni istituzioni speciali,

e quindi la Casa di Rovereto scese colla pace nel 1812 ad asilo dei vecchi impotenti.

L'ordinamento italico della Pubblica Beneficenza che aveva in se molti buoni elementi, non durò lunga peana di tempo, e la parte sua buona ebbe il superfluo, cioè l'assoluta agenzia governativa, il reggimento introdotto dalla Casa d'Asburgo-Lorena, alla quale senza ombra di diritto, ma solo a titolo di compenso o di artificiale equilibrio, furono cedute queste Provincie; e in molte altre parti della pubblica amministrazione mantenne in vigore i principii italici, alcuni de' quali anche perfezionò, nella Beneficenza, conservando la sua importanza, abbracciò un sistema assolutamente contrario.

Inconcinò, dopo una breve tolleranza, col prescrivere la completa disgregazione di un Istituto dell'altro, così nella parte direttiva come nella amministrativa; seguì coll'istitutive Commissioni liquidatrici dei rispettivi patrimoni, sollevando questioni acerbissime, molte delle quali si protrassero lungamente insolute; terminò col recarsi in mano l'esclusiva manipolazione degli affari rispettivi: e da questa conobbero il meschino spirito della burocrazia austriaca, e come anche sotto il punto di vista politico, un Governo straniero poteva abusare in cosa che tanto comunque lo muove, si può di leggeri giudicare come avrebbe addormentata la Beneficenza sotto quel periodo di governo ombroso, tenebroso, esclusivo, senza il beneficio della pubblicità o senza la partecipazione del paese all'andamento de' propri Istituti.

Perchè il voto della Congregazione Centrale e Provinciale non diventò deliberativo nell'amministrazione della Banca non era dopo il 1848, nel qual anno furono scosse le fondamenta della democrazia austriaca, tanta ed insufficiente concessione allo spirito dell'epoca, e che venne proclamata siccome vitale riforma politica.

E gli effetti dannosi del separatismo non tardarono a manifestarsi. Le relazioni di un Istituto coll'altro si creò difficili, aspre, poco men che rissose, a partito ciascuno di salvare la propria qualifica, gli attriti fra i Direttori e gli Amministratori si moltiplicavano con danno dell'andamento vani umorale, vani economico di una stessa istituzione, i poveri, per quanto i regolamenti fossero chiari e precisi, prima di essere accettati subivano tutte le mollezze e i danni di un ritardo eccessivo, palleggiati da una Direzione all'altra, onde arbitrio il favoritismo, la dipendenza assoluta dalla superiorità, contiggiava gli affari attraverso una interminata procedura mediante istanze, appelli e gravami, per cui il bisogno, al quale sarebbe stato facile rimediare, si tramutava alla lunga in una roditrice ed estenuante carenza. Da qui numerosi accretti, dispendi accresciuti, querelanze non sempre infondate, e bene spesso il Direttore dell'uno e l'Amministratore dell'altro Fio Lago si gloriarono non di avere allargata la mano quanto era la esiguità della sostanza, ma di averne accresciuto il patrimonio a scapito pure dei propri concittadini.

Se da una parte il Governo avesse della natura della istituzione, avesse nei primordi tutto il carico di sanare le deficienze della Cassa degli Esposti, d'altro lato l'onere di sostenere le spese dei malati poveri accorrendo negli Ospitali, gravitò sui singoli Comuni di origine, in forza del Decreto napoleonico, per quanto non bastassero i redditi patrimoniali; ma era ancor questo un sennenzio di litigi e questioni sulla competenza passiva, onde la confusione era al massimo grado.

Arroge i carichi sempre maggiori delle pubbliche imposte; introdotto l'equivalente decennale poi non cessabili imposte di proprietà; quelle che ora dapprima supplite dall'Ereario, gettate a carico del Fondo Territoriale; e per impedire le questioni fra Speciali e Comuni, e fra questi ultimi per l'appartenenza o meno d'un individuo, si statuì alla per fine una tariffa generale (soldi 7 a 54) per tutti i Nonacuti del Donzale, salvo di passare a speciali accordi fra l'Ospitalo possidente e il proprio Comune sulla ripartizione dei redditi patrimoniali fra le spese di amministrazione e la quota residua per coprire le presenze degli ammalati. E non prima vedemmo sinceri senatori del paese, fummo ascoltati, anche per le prove fatte in pubblici uffici; che per loro impulso, uscì la Ministeriale Ordinanza del 29 Dicembre 1861 applicabile a ciò che in allora era chiamato il regno Lombardo-Veneto.

Torna con essa a predominare il principio della collettività, sia in riguardo agli Istituti, sia riguar-

do al sistema di direzione e di amministrazione, esclusi dal primo, quelli che dipendono dal patronato dei privati e di corporazioni religiose, e che, giusta la volontà del fondatore, debbono avere una speciale gestione, e quelli che per particolari prescrizioni delle Commissioni di Pubblica Beneficenza delle singole città sono esclusi dalla sfera d'azione delle medesime; compreso nel secondo le Rappresentanze dell'Ordinario Diaconato, del Comune e della cittadinanza, preposta quest'ultima rappresentanza dal Consiglio Comunale e nominata dall'attuale esistente Congregazione Centrale, estraneo a qualunque ingerenza diretta ed indiretta del Governo. Al nuovo Corpo così costituito e denominato Congregazione di Carità, venne riconosciuta la piena facoltà deliberativa, perchè vi avevano parte tutti gl'interessati in quanto che i singoli membri rivestivano il carattere di Procuratori de' singoli Istituti; solo riservata alla Superiorità Provinciale la sorveglianza sulla integrità dei patrimoni e sulla separazione delle singole proprietà e dei singoli diritti. Da ultimo proclamato siccome obbligatorio il grande e fecondo canone della pubblicità.

Le sue intenzioni del separatismo sono notorie a Venezia e a Verona: i diaconi degli Istituti più ricchi nella prima, che dovettero ricorrere ad estranei soccorsi e ad aggravare la più venatoria delle contribuzioni, quella del Duca-comune, per incrementare la sostanza del Civico Ospitale, e nell'altra, gli stessi vie e la gestione del Civico Na-

secondo scrupolo così che non se ne venga a capo, se non a furia di fatiche straordinarie e di dispendi che potrebbero fatali. E l'una e l'altra consapevolezza delle miserevoli condizioni de' loro istituti è quasi per rimandare l'attico al nuovo sistema, accogliere favorevolmente la nuova riforma e la applicazione, spera che non risulti né lunga, né sovverchiamente laboriosa. E perciòchè coll'art. 14 era demandato ai Consigli Comunali lo stabilire uno Statuto speciale, appena definiti i benefici effetti del nuovo ordine di cose, a Venezia e a Verona si allargò tutta la cerchia delle neolette Congregazioni, comprendendo nelle medesime, meret di speciale rappresentanza e lasciando intatta la parte scientifica e quella di polizia medica e legale, gli Ospedali; e la prima città anche più alta ed abitato in quella sfera d'azione pur anco l'Istituto degli Esposti (1866) di competenza, per le cose premesse, del Fondo Territoriale.

Frattanto le separazioni politiche d'Italia si compivano e la nostra indipendenza si proclamata. Prima ancora che il Veneto entrasse a dividere le nuove condizioni della famiglia, alla quale frammisero i dolori ed i croci ancora, una legge parlamentare del 3 Agosto 1862 determinava i principj secondo i quali si dovevano regolare le Opere Pie nella Penisola, la qual legge divenne esecutoria fra noi con altro atto costituzionale del 1867.

Verona fu sollecita nell'uniformarsi alle nuove disposizioni, e giovandosi della facoltà concessa del-

la legge, pur modificando sostanzialmente alle stesse l'introdotta ma pur recente riforma austriaca, non ebbe a discostarsene nell'applicazione. Il rapporto del 31 Dicembre 1867 del cav. P. P. Martinelli, già Vice-Presidente della presistente Congregazione di Carità, nell'atto che dimostrava i vantaggi già conseguiti, formulava le seguenti conclusioni che è importante riferire per somma copia:

1. L'amministrazione delle elemosine e dei prodotti avvenuti e di tutti i provvedimenti a favore dell'indigenza, non creata in fondazioni stabili e dotate di patrimonio stabile, che sussistono attualmente o sorgessero in seguito, rimarrà separata da quella degli Istituti che hanno un patrimonio proprio ed uno scopo determinato dai propri Statuti originari e dai propri Statuti;

2. La prima verrà affidata alla Congregazione di Carità costituita a sensi della legge italiana 1862, assumendo il governo del Ricovero di Mendicizia, della Casa d'Industria, meno quella di Emendazione, dei Luoghi Pii presenti e futuri non vincolati a conservazione di capitali e di ogni altro reddito fluito a beneficio dei poveri;

3. L'altra, cioè degli Istituti che hanno proprio patrimonio e propri Statuti, verrà affidata ad una Direzione dei Luoghi Pii regolata dalle Leggi sopracitate e in quanto occorre e non vi sia collisione, e comprenderà la Casa di Ricovero delle anziane Comensarie, l'Ospedale civile, l'Osteria delle femmine col Ritiro, l'Istituto delle Periclitanti in San

Silvestre, ed il Collegio degli Artigianelli intale nome alla Casa di Beneficenza, colla separazione dei patrimoni e contabilità rispettive e salvo di annettere in tale unione altri degli Istituti di Beneficenza, sopra deliberazione del Consiglio Comunale.

Queste conclusioni ed altre puramente transitorie, vennero unanimemente approvate, e a maggiore schiarimento si notò che la Istituita la Casa d'Industria venne accordata ad apposita Società Commerciale, la quale, periti alcuni accordi col Comune, ne assunse la direzione e l'amministrazione.

Anzi più lungo e complicato fu il lavoro a cui si diede Venezia assoggettando il grave problema a più Commissioni; finalmente nelle tornate 29 Novembre e 1 Dicembre 1869 del Consiglio Comunale, fu votato un ordine del giorno col quale si sopprimeva la Riunione degli Istituti Pii creata dalla Ordinanza Ministeriale 29 Dicembre 1861; si concentravano, compresi pure gli Asili d'Infanzia, sotto la dipendenza della Congregazione di Carità, incaricando la stessa di riproporre al Consiglio, le modificazioni tendenti al completo annessamento degli Istituti di pubblica Beneficenza, ed il progetto di trattamento della Casa d'Industria in Ricovero di Mendicanti e Casa di Lavoro, e di disporre i mezzi per devoties alla fondazione di un Ricovero cittadino per fanciulli vagabondi. Ma quella Deputazione Provinciale non accolse tale deliberazione, ed all'invece propose al Ministero che fosse conservata la Riunione degli Istituti Pii e richiamato il Consiglio Co-

mutuale a designare, in via da proposta, se e quali degli istruiti, per la propria ingole speciale dovessero da quella Riforma staccarsi per affidarne la gestione alla Congregazione di Carità; se e quali potessero del pari più efficacemente amministrarsi per ragione d'indole e scopi della Riforma, staccandosi dalla Congregazione di Carità, indicando in pari tempo, se e quali modificazioni all'organismo attuale dei due gruppi fossero da introdursi pel miglior loro andamento, non senza occuparsi nel modo di tramutare la Casa d'Industria in Bivero di Mendicizia, e d'istituire un Bivero per ragazzi vagabondi (*).

Pertanto colà nella sfera di concreta e di stabile, ma pure tutelata dall'organo tutario tali condizioni che si annessano alla riforma austriaca, mentre in Verona un Decreto Reale ha già sancito le confermi decisioni del Comune, della Deputazione Provinciale e del Consiglio di Stato solo in quest'ultima pendente nuova deliberazione concernente sulla riforma della Beneficenza Comunale, che pel 1870 aggrava il civico bilancio fra spese ordinarie e straordinarie, di Lire 332,436: 18.

(*) In recente lavoro recentemente detto in Verona: *memorie della profeta Riforma*.

II.

Padova, antichissima ed illustre città, possiede ancor una bellissime pagine nella storia della Beneficenza, ancor una imponente al massimo dovere della fratellanza cristiana che ne forma la base incommossa; e Padova ha mirabili e duraturi rapporti di contatto e di confronto colle due città che videro la Beneficenza allargarsi e fruttificare nel loro seno. Gli abitanti infatti di questo suolo padovano, se non la prima origine, certo incremento nel V Secolo alla fondazione, o se meglio vuole alla creazione dello Stato di Venezia, salta poi a sì gloriosi destini; e se deplorabili e sanguinosi discepoli contribuirono nell'Era Media le loro relazioni colla fratina Verona, entrambe le popolazioni dopo essere state soggette alla spietata tirannia di Ezzelino, cessata la dominazione degli Scaligeri e dei Carraresi, ricostarono, a breve intervallo di mesi, all'ombra del grande vessillo di S. Marco. E sobbene le condizioni economiche de' tre paesi fossero molto l'una dall'altra dissimili, dall'alba del secolo XV vissero della stessa vita politica e la loro legislazione fu informata agli stessi principi.

A raccogliere compendiosamente le fasi della beneficenza patavina, il Portinari, nel suo *Libro Delle Felicità di Padova* parla, per non discostarsi dalla

città, di ben diciassette Ospitali che erano nella stessa, e sempre per la voce Ospitali s'intendano ricoveri di pellegrini, collocati in prossimità interna ed esterna delle numerose sue porte che a quel tempo erano ben dieci, di cui una sola era priva, quella di Parciglia. Si trova fra questi Ospitali anche quello di S. Lazzaro fuori la porta di Ognissanti, che a Venezia ed a Verona era il più importante, come quello destinato al ricetto ed alla cura dei lebbrosi, la qual malattia, la lebbra, era la più endemica, prima ancora che le mal guardate importazioni dall'Oriente, inoculasero la peste bubonica. Sarebbe soverchio discorrere di ciascuno in particolare, ma di quest'ultimo, come il più importante di tutti, torna conto registrare le seguenti memorie.

Esso esisteva innanzi l'anno 1301, era governato da monaci Lazzarati, soppressi nel 1490 da Innocenzo III; nel 1490 i Deputati ad ufficii del Comune di Padova chiesero alla Signoria Veneta gli fosse mantenuto il diritto di questua, intachè esso fosse stato arricchito con lascite di certo Marco del fu Jacopo de S. Lazzaro, abitante nella contrada di Ognissanti: ma se ne vanne memoria nel 1512, per documenti che attestano la elezione del Priore, fu quindi aperto a' soli poveri e ad alcune vecchie, come consta dal Capitoli e Regole del 1532 e da un atto di Valda Vescovile del 1572.

La specialità delle acque termali di tanto profitto nella schifosa malattia, fece sì che si trovino vestigia di simili Spedali in Monselice nel 1191, in

Este, nel 1197 benefizio della famosa Speronella, di S. Maria di Montana in Abano nel 1328, e da ultimo quello di Montegrotto nel 1383.

Gli antichi Spedali coll'aggravarsi dei mezzi di comunicazione e colle provvidenze pel viaggiatori, vennero l'una dopo l'altra a scomparire, onde ai tempi di quella scrittura (1633), non ne esistevano più che quattro cioè, de' Santi Giacomo e Cristoforo nel Borgo di S. Croce, di S. Antonio di Vienna nel Borgo Savonarola, di S. Giacomo nella contrada dell'Argento e quello di S. Daniele nel Borgo di S. Giovanni.

Secondo la sua autorità, un altro antichissimo (forse il primo di tutti) esisteva presso la Chiesa di S. Giuliana fondata nel IX secolo da Basilio Francese, Vescovo di Padova, assegnando l'origine dell'altro di S. Daniele alla istituzione di Giovanni degli Abbati nell'anno 1290, mentre non è indicata alcuna epoca a quello di S. Giacomo. Lo stesso Portenari ricorda la rifabbricazione dell'altro de' Ss. Giacomo e Cristoforo nell'interno Borgo di S. Croce, quando nel 1509 e nel 1510 si dette mano a fortificare la città da quel lato, e da ultimo quanto all' Ospedale di S. Antonio di Vienna, le memorie sono poche, e solo si sa che succeduta ai Fratelli Spedalieri di S. Antonio di Vienna una speciale Confraternita, questa ne tenne per qualche tempo il governo, pochi cedendola a Canonici di S. Salvatore.

E Padova come ogni altra città fu popolosissima di conventi e di monasteri, i quali tutti avevano ob-

l'ospizio speciale dell'accoglienza de' pellegrini e della clergatura di Innocenzo e di cibario. Né minore che altrove fu il numero delle Confraternite, fra le quali, perchè se ne hanno storici monumenti, merita menzionare quella dei Battisti della Merse, che verso dappoi l'Ospedale di S. Daniele, poscia nel 1563 si concentrò nell'altro Ospedale conventuale di San Giovanni Evangelista per cura di frate Antonio da Perugia.

Ma ciò non è tutto, nè basta a mostrare la generosità della Beneficenza in Padova. Anteriore alla fondazione dell'Ospedale di S. Daniele, fu quella della Casa di Dio destinata a raccogliere i figli illegittimi, perchè di que' tempi la più misera famiglia avrebbe sofferto di recare alla ruota i figliuoli di origine giusta, amando meglio accrescere la propria strettezza, anzichè ricorrere in frode alla carità pubblica; ma è cosa che vorrebbe da se uno studio speciale. Il *Salvatico* ne assegna l'origine all'anno 1097, e la dichiara la prima in Italia; certo è poi che venne ampliata per pubblico decreto nel 1271 e ricomposta dotata sul finire del XV Secolo da cinque benemeriti cittadini: Dottore Giacomo Salghero, Michele Dal Campi, Modesto Polenziano, Corrado Stella e Giacomo Pizzocchini.

Il *Nascerello* propriamente detto, dove si curavano i poveri infermi, venne fondato nel 1420 dal conjugio Baldo Bonifacio e Sibilla di Gasparto di Cato. Questo vero Ospedale era governato dal Collegio dei Leggisti, i cui membri erano istituiti Con-

ministri dei Fondatori e nominavano fra loro Priore un onorato cittadino di Padova, in tal modo però che alla direzione dell' Ospitale erano preposte dodici persone, le quali avevano a loro dipendenza gli occorrenti individui. Col progresso del tempo, fu trovato inconvenientemente il collocamento di questa Capitale nel centro di Padova ed arguito al bisogno, per cui il Vescovo Niccolò Grassini avendo acquistato nel 1778 i beni che furono de' Gesuiti, gettò la prima pietra dell'attuale fabbricato che venne solennemente inaugurato nel 30 Marzo 1788.

Le condizioni economiche di Padova non furono come quelle di Verona alla mercè degli avvenimenti politici e militari, nè la sua popolazione andò soggetta ai mali di cui fu bersaglio il proletariato di Venezia per la onnipotenza di quella aristocrazia; ma risentirono il loro aggravio dalla pestilenza dell'anno 1523 e dalle conseguente biennale carestia, per cui gran numero di orfani di uno o di entrambi i genitori, vagavano abbandonati e famelici, fino a che la pietà di Sebastiano Ulivani li raccolse e procurò che fossero ricoverati nell' Ospedale di S. Francesco. Più tardi fu scelto per essi un fabbricato apposito ed istituita relativa Congregazione a dirigere l'istituto. Sulla fine di quel secolo Lodovico Gagliardo geniale percuò la causa de' poveri quarantini, la quale trovò ascolto e mena pietosa, ed in breve essi pare vennero ricoverati in un solo ospedale. Se non che all'epoca della concentrazione seguita in forza del Decreto napoleonico, cogli avanzi dell'ar-

lico patrimonio, gli uni e gli altri vennero pure concentrati nell'anno 1812, assegnandosi alla regina in reclusione in S. Maria della Grazie e trasferendo più tardi, i maschi nell'attuale Casa di Ricovero.

Proseguendo nella ricerca storica della Beneficenza padovana, quando non si volevano enumerare le speciali beneficenze di più testatori che giunsero a succorrere di sovvenire gli speciali istituti; non si presentano grandi rivolgimenti di leggi e di regolamenti, ora se ne tolgono quelle che furono estese a tutta la Venezia.

Sono però degl'istituti di carità le fondazioni avvenute nel 1813 per opera del P. Antonio Malucelli del Conservatorio di S. Rosa, e quella del Soccorso per opera del P. Giambattista da Chiavone M. O. di S. Francesco che ebbe a glorioso compagno il Rever. fu Monsignore Forcellì, poi Vescovo di Chioggia; ed al primo lo stesso fondatore aggiunse nell'anno 1823 l'altro Conservatorio di S. Antonio in Vanzo.

Padova, come ogni altra città del Veneto, ebbe la sua Congregazione di Carità, ma le sue condizioni, giura ripeterlo, erano ben diverse da quella delle sue consorelle. Verona era stata e continuava ad essere il teatro della guerra, ed aveva subito tutti i disastri della conquista e le tristi conseguenze di un sublime ma inutile tentativo d'indipendenza in faccia ai nuovi conquistatori ed ai loro partigiani, noto sotto il nome di Pasque Veronesi, durante le quali il saccheggio non solo del Monte

di Pietà, ma la sfferenza del popolo e delle soldatesche francesi erano sparpate opificj industriali, onde la miseria era immensamente accresciuta inondando le pubbliche vie, e Venezia avea veduto accrescersi da una diminuzione di qualche secolo, e nel depauperamento delle sue forze manifatturiere e commerciali, vedeva ogni dì più aumentare i suoi poveri.

Ma il Dipartimento del Brenta non avea perduta la sua meravigliosa fecondità territoriale, e la industria vi si trovava in uno stato di vegetante conservazione. Che se il Comune di Padova propriamente detto non produceva il bisogno della sua alimentazione in granaglie, vi sopprimevano gli altri Comuni del Dipartimento, e quanto all'industria esiste un documento che attesta come il Lucifizio ed il Edificio, che ne erano i rami principali, il primo con 16 fabbriche, il secondo annoverava 15 fabbricatori di cartello, 4 di maglie ed uno di drappi: nell'una s'impiegavano circa 8 mila operai, che sebbene fossero pagati a settimana, guadagnavano in media due lire italiane e più il giorno, lavoravano nell'altra 5 mila operai all'incirca coll'utile quotidiano di cent. italiani 52 all'incirca.

Gli avvenimenti seguirono il loro corso e produssero anche in Padova gli stessi effetti. La popolazione giovanile e robusta trascinata sui campi napoleonici, e per effetto del morbo Governo, arrestata l'agricoltura, e le fabbriche industriali pel monopolio favorito dell'Austria ai propri stabilimenti germani-

ci, increscente. Laude il primitivo Bando della questua pochissimo dal reggime italo-franco e non mai sorguto, divenne una necessità, e con Decreto del 1818 il Governo Austriaco ne ordinava l'istituzione. Nacque allora mediante le succedute protette la Com. d'Industria e di Risortura, e con tanta soperchia venne aperta nel 1821 coll'istiguitissimo reddito di non più che 200 lire della corrente moneta, oppure con in breve giganteggiò e l'ultimo Contorono fatto di pubblica ragione, è una prova eloquentissima della carità padovana.

La legge austriaca di separatismo fra le varie Istituzioni di Beneficenza, ricevute la sua applicazione, e, fatte le debite partizioni, quelle Istituzioni si conservano ancora separate e distinte, in quanto che l'Ordinamento Ministeriale del 29 Dicembre 1861 non pare accettabile e le sopravvenute vicende politiche dimandarono ad altri pensieri la pubblica opinione. tacitamente differendo ad altro momento lo studiare un piano di riforma.

Il programma enunciato - e nulla fu detto della istituzione de' Monti di Pietà in Verona nel 1490, in Venezia formalmente nel 1804 e nominalmente nel 1854, ed in Padova nel 1469 - nulla degli Istituti attinenti all'istruzione, più particolarmente alla formidabile esterofilia in Padova - nulla degli Istituti umanitari basati sulla carità legale, avrebbe compiuto - se alla vigilia di una divisione che ne deve costituire il futuro ordinamento, una prima donazione

non arrischiassero svelgere le proprie idee, quando pare non dovessero servire che a mostrare il desiderio di vedere la cosa del potere e la civiltà avviata a quell'illuminato e sodo progresso che ferma l'aspirazione incessante non solo della nostra nazione, ma dell'umanità tuttaquanta.

Senza ambagi o reticenze, mi pare dover affermare il principio che scaturisce dalle premesse e dai fatti, la uffeltà estrema, anzi la necessità così in linea mente come amministrativa, di costituire in via autonoma la pubblica Beneficenza, collegando in un largo Collegio la direzione e la gestione dei vari Istituti che si trovano in Padova. Questo corpo che emanerebbe, per così dire, da una elezione in secondo grado, cioè dal Consiglio del Comune, sarebbe incaricato di rappresentare ne' vari suoi membri i diversi Istituti; le quali rappresentanze eserciterebbero un pieno ed assoluto mandato, in modo però che queste rappresentanze fossero ad un tempo anche le mandatario di tutte le classi della cittadinanza e degli organi costitutivi l'ente locale, perocchè tutte hanno diritto non solo, ma ancora dovere di tutelare tutti gl'interessi che vi sono impigliati della parte più miserevole della popolazione bisognosa, non solo sfamata, ricacciata o raccolta, ma protetta nel suo carattere umano e ne' diritti che possiede eguali a quelli di tutti gli altri.

Questa proposizione a prima giunta potrebbe opposta alla dottrina più largamente riservata a' nostri giorni, che lascia i pubblici servizi sulla idea di

centralizzare le agglomerazioni di un'amministrazione per asprimer loro più libero movimento; ma se bene si guardi che la esistenza di gestioni l'una dell'altra non solo distinte, ma separate, si aggriglia a corpi superiori e inferiori: che la costituzione di questo corpo autonomo recide i nervi alla gerarchia: che nella saggia natura l'uomo vuol essere pronto ed efficace, esordisce alla pubblica Beneficenza si congettura le più vitali questioni di sicurezza, di salute pubblica e di moralità; per tutta ciò, resta inculcare il principio di una tale centralizzazione. Né si vorrà menar buona l'altra occasione che offerta in massima codesta centralizzazione, si possa pensare nel trovare individui, d'altronde onesti e competenti che vogliano assumersi tal carico, in quanto che nello spirito di carità si fonde il sentimento di patria, e ne compellano gli atti più nobili della fratellanza cristiana. Ohi è perciò che per esprimere francamente il mio pensiero, reputo essere sommamente desiderabile che in questo Comitato prendano seggio tutte le classi, perchè l'una, oltre averne acquistate un morale diritto per ascoltar benemerente d'ogni maniera, possiede per la natura de' suoi costanti rapporti, la conoscenza di tutte quelle circostanze concorrenti che circondano la poveraglia e non può fallir al mandato impostole dall'alto; e le altre vi contribuiscono cogli studi economici, e nel concorso di tutte si dee conseguire quella maggior somma di bene, che non è dato ottenere cogli affari anche i più lode-

vola, ma che sono isolati. Il carattere della assistenza è il gran postulato della società moderna, e non è, come vedemmo, una creazione dell'oggi, ma come eredità, abbinate invelo d'altre forme, dei tempi che fruiscono di Rientà.

E quali vorremo essere gl'istituti che pagheranno le norme direttive ed amministrative da questo unico centro? Quale forza obbligatoria avrà il Comune per costringere chi si rifiutasse a volerne la supremazia? Fino a dove può estendersi questo pubblico diritto a riguardo di alcune istituzioni che devono la loro vita a generose iniziative private?

Se non m'appongo, fu già in parte risposto alla prima di tali questioni, lorchè mi sono affacciato mostrare come nelle condizioni del proletariato la vita costituisca una successione di dolori e di bisogni che piglia il mendico dall'alte materno per accompagnarlo fino al sepolcro; laonde per la concettualizzazione logica delle idee, almeno vi entreranno a parte tutti gl'istituti indicati nell'atto. Il del Decreto Italiano 1807, la cui forma non fu ancora derogata benchè per l'opera delle successive legislazioni e per riguardi in gran parte transitori, ha affrontata la rispondenza di alcuni organi a supplire le deficienze di alcuni di questi istituti, in quanto la prestazione di alcuni soccorsi, quali sarebbero le allevamenti infantile degli illegittimi e, lo si dica pure, di quelli che attualmente sono loro parificati, la cura delle malattie vuoi acute vuoi croniche ed altre, costituiscono bisogni ai quali ora è accaduto

principio di pubblico dovere, il provvedere. Ma nulla vieta che annesse il carico della delegazione dei poteri, sia che questo o quell'istituto più specialmente appartenga alla tutela di un corpo speciale, quali la Provincia od il Comune, questi due enti non entrino colla loro rappresentanza nel vaghiaggato consesso. Se il bene del venturo dall'unione delle intelligenze, delle volontà e delle forze, risolvano perfettamente il problema della sua migliore composizione e scovino insuperabili difficoltà, troveremo che esso è solubile.

Poichè la Beneficenza attraversando i tempi, creò a fungere come verga pubblica, interessando onninamente i riguardi di sicurezza, sanità o moralità; il potere legislativo si è costantemente preoccupato di dare alla stessa le norme che furono e sono l'applicazione dei principj economici ed amministrativi. Quindi rispettando la genesi e l'incremento, e le condizioni apposte dai benefattori alle Opere Pie, per adattare la denominazione moderna, sta in capo la facoltà suprema di regolare l'andamento e la gestione, nello stesso modo che nei singoli istituti risiede il dovere di assoggettarsi alle sue prescrizioni.

Non conta ritornare sulla portata delle Legislazioni passate, ma interessa vedere a quali criteri sia informata la Legge 3 Agosto 1842 n. 713 estesa alla Venezia coll'altra 28 Luglio 1867, n. 3818.

« Sono Opere Pie, dichiara la Legge, soggette alle disposizioni della presente Legge gl'istituti di

Carità e Beneficenza, e qualsiasi ente morale accordi in tutto ed in parte per fine di soccorrere alle classi meno agiate, tanto in titolo di carità, che di malattia, di prestare ad esse assistenza, educarle, istruirle ed avviare a qualche professione, arte e mestiere.

La Legge riconosce questo carattere agli Istituti di Carità e di Beneficenza meramente ecclesiastici o che siano retti da persone ecclesiastiche, e fondati ad esclusivo vantaggio di persone, che professano un culto tollerato; determina che negli Istituti di natura mista, se ne tenga un'amministrazione distinta; ed esclude i Comitati temporanei di soccorso, le istituzioni mantenute da temporanei obblighi di privati, quelle di amministrazione privata, o a titolo di famiglia, e destinate a pro di una o più famiglie determinate, nominativamente indicate dal fondatore.

Persorgiamo:

« Quando veritas o mancare (art. 23) il fine di un'Opera Pia, o al suo fine più non corrispondessero gli Statuti, l'Amministrazione o la Direzione dell'Opera medesima, il fine potrà essere mutato, e gli Statuti, le amministrazioni e le direzioni riformate, in modo però da allontanarsi il meno possibile dalle intenzioni dei fondatori o dalle norme determinate nel seguente articolo.

« La domanda per le riforme dovrà essere iniziata dai Consigli Comunali e Provinciali, secondo che l'istituzione riguarda gli abitanti del Comune o della Provincia.

« Essa dovrà riunire la metà più uno dei voti componenti il Consiglio.

« Il Prefetto consiglierà tutti i ricorsi degli interessati.

« La domanda del Consiglio, insieme a tutti i ricorsi e al voto della Deputazione Provinciale, sarà portata al Consiglio di Stato.

« Sul parere favorevole del Consiglio, il Ministro dell'Interno potrà sottoporre a Decreto Reale le opportune modificazioni ».

Ecco dunque il principio obbligatorio, così indicato gli oggetti ed i modi con cui provvedere alla riforma delle Opere Pie; ma non paga di ciò, l'Autorità Legislativa comprende in altro articolo, abbastanza elastico, la indicazione di quella ancora varietà delle costituzioni che furono date alle Opere Pie; ed è in questa parte che ragionando sopra un solo principio e desiderando vederlo attuato ed esteso, si può rimproverare alla Legge di essersi abbandonata ad un eclettismo che ripella fino a certo punto la libertà dei Comuni, ma non costituisce una forma prevalente alla straordinaria varietà delle Istituzioni in ogni parte d'Italia. Forse è nella natura del pubblicista accarezzare di soverchio le proprie idee, ma a cui non piace la manifestazione chiara e lampante di un principio generale? E il difetto della Legge ben lo dimostrano le molte disposizioni transitorie accomodate allo stato della Beneficenza nei diversi paesi della nostra bella Penisola, ma giova pure tener nota che nelle esecu-

dere la Legge alla Venezia, si tiene gran conto della Ordinanza Austriaca del 29 Dicembre 1861.

Che se si voglia scrutare la tendenza della Legge alla forma collettiva, la si vuol rinvenire nella ordinata istituzione di una Congregazione di Carità, misura provvidenziale che tende a separare gl'Istituti Elemosinieri dagli Ospitalieri, e come l'interpreto Verona, la quale oggimai ha il suo ordinamento della Beneficenza sancito per Decreto Reale, questi vogliono essere discentrati e dipendenti dalla stessa Congregazione di Carità, e per dirlo colle parole dell'egregio Car. Martinati: « non vincolati a conservazione di capitali e di ogni altro reddito fluente a beneficio dei poveri senza titolo di fondazione perpetua ». Nè la coesistenza di questi due Corpi sorpassa l'intimo il mio principio, ma anzi lo avvalorò, giacchè si presenta ovvia di per sè la distinzione fra l'istituto ed il fine degli Istituti Ospitalieri da quelli semplicemente Elemosinieri: e verificandosi una temporaria necessità di soccorso, e formando questa categoria di poveri soccorsi la naturale transizione all'accoglienza loro negli Ospedali, mano mano che l'eventualità di nuovi laici o la caducità umana, apre un largo negli stessi.

Per quanto spetta alla Beneficenza privata ed alla sua estensibilità, prima d'interrogare la Legge, è preme dell'opera indagare i criteri che devono guidare il pubblicista.

La storia ci ha mostrato come tutta la Beneficenza sia originata dalla iniziativa privata; si è se-

consento che dalle viscere della pietà cristiana non-
possano necessariamente le prove portatrici di que-
sto spirito caritatevole, del quale anche a di nostri
si continua e si tocca con mano meraviglia, e
quali si è lasciato la stessa pietà cristiana libera di
svolgervi a suo grado, semprechè si mantenga al-
l'altera del suo scopo e non si trasformi in un ar-
tificio di partito o di seduzione. Ma quando il Pio
Istitutore abbia pagato il comune tributo e corra
pericolo che la sua fondazione si scatti, o che i
mezzi da lui largiti allo scopo, minaccino scompa-
rire; allora l'azione pubblica dee concorrere ad as-
sicurarne l'esistenza e a' far osservare la sua vo-
lontà, che non siasi diversamente manifestata! Se ciò
si fosse praticato ab antico, la Beneficenza per quan-
to si sia ampliata a giorni nostri, potrebbe contare
sopra risorse, per così dire, inesauribili. Può anche
avvenire che per analogia d'intendimenti, arrivi il
giorno che lo scopo del benefattore si colleghi allo
scopo speciale di altre pubbliche istituzioni, e allora
non vediamo perchè a l'istituzione, o i mezzi a
quello scopo destinati, non debbano entrare sotto la
gestione del Corpo principale autonomo debitamente
composto.

Ed ecco come la nuova Legge si propone a
questo proposito:

« La costituzione di nuovi Istituti di Carità
o Beneficenza aventi una speciale amministrazione
sarà fatta per Decreto Reale, previo parere del
Consiglio di Stato, ancorchè tale costituzione si

facchia per mezzo di sottoscrizioni e di associazioni volontarie.

« Nel relativo Decreto Reale possono essere in tutto ed in parte dispensati dagli obblighi e dalle formalità prescritte dalla presente Legge i fondatori degli Istituti modesti che ne ritengono personalmente (ai titoli), l'amministrazione »

L'asse patrimoniale riassuntivo degli Istituti di Paderna viene esposto nella Tabella che correde la Relazione della Giunta Municipale; Relazione dalla quale si può desumere in alcuna parte vitale, ma che pare non difuggi dal proposito del sistema di una concentrazione autentica. Essa distingue questi Istituti in tre gruppi:

Costituiscono il primo gli Ospitalieri per un totale di Lire 8,247,837: 79 che danno una rendita pure patrimoniale di . . . Lire 461,441: 86 ed una eventuale . . . » 270,967: 84 —

Il secondo è formato dagli Elemosinieri e Dotati che hanno una sostanza patrimoniale di . . . Lire 1,496,568: 25 colla rendita patrimoniale . . . » 88,652: 21 e con una eventuale . . . » 51,798: 46 —

Il terzo risulta dagli Educativi non Ospitalieri, il cui asse patrimoniale somma L. 252,316: 05 colla rendita patrimoniale di . . » 11,594: 71 e colla eventuale . . . » 259: 26

A codesta attività va contrapposta una passività, per gli Ospitalieri di . . . Lire 739,122: 06 —

per gli Elemosinieri-Dotati di L. 138,098: 46 —
per gli Educatori 10,145: 10. —

La parziale nomenclatura di tutti questi Istituti trarrebbe in un mare di cifre, essendosi eleziste, non si sa con questo criterio analitico, tutte le specialità alle quali lo stesso Opere Pio si consacra; mentre chi fosse vago di consultarla, vorrà entrare in quel dedalo di numeri, salvo al lavoro demandato alla saggia Commissione che fu incaricata di formulare le sue deduzioni, di verificare le condizioni economiche di quegli Istituti.

Tuttavia è bene consultare nella categoria IX del Bilancio Comunale passivo gli appostamenti della Beneficenza. Essa ci dà un complesso, compreso l'Ospizio Marino Veneto di recentissima fondazione, di lire 78,628: 59 che si suddivide in varie rubriche, quali:

Cassa d'Industria, composta di 840 L. 51,400: —	
Sussidi pel Balneio	= 8000: —
Sussidi poveri	= 4000: —
Malati poveri	= 4000: —
Ospizio Marino Veneto	= 3200: —
Sussidi nel Circondario esterno . .	= 3000: 50
Aziil Infantil	= 1838: 50
Presenze di malati indigeni in altri	
Ospitali	= 2000: —
Due piazze all'Ospitale Fate-Bene-Fratelli	= 888: 34

Nella stessa parte che voti all'adozione del principio di concentrazione autonoma vagheggiavo, ferme le disposizioni di Legge quanto alla tutela e sorveglianza nella parte costitutiva e patrimoniale, da essa affidate alla Deputazione Provinciale. Ma sia prospero o deficiente lo stato di tutti codesti Istituti, la direzione collegiale e l'amministrazione da essa dipendente avrà campo di esplicarsi nel primo rispetto tutta la portata morale, nell'altro di provvedere perchè l'andamento simultaneo delle Opere Pie, riservati i rapporti giuridici fra loro, dia all'erogazione dei sussidi ed alla stessa gestione contabile una base sicura.

Nè infirmerebbe il principio la formazione di due gruppi, di quelli cioè che altri chiama Ospitalieri e di quelli che si dicono Elemosinieri; separazione che per non abbandonare un insieme armonico e correlativo, potrebbe essere costituita da una Sotto-Commissione, la quale assumere il nome di Congregazione di Carità in osservanza alla Legge ultimamente promulgata.

Nè, a subordinato potere, sotto in alcun modo la nomina fatta dal Collegio Provinciale di un suo Rappresentante per gli Istituti di competenza provinciale; del Discreto del Rappresentamento ecclesiastico, che non si vuole escludere da questo campo che gli è naturale ed invito al carattere che copre; dalla Giunta Municipale del proprio mandatorio: tutti e tre, a scanso di scanso, di attriti o di monopoli, esclusi dalla presidenza del Corpo, la quale sarebbe

devoluta a tutto dei membri della cittadinanza, scelta dal Comunale Consiglio.

Disegnata pertanto la massima, e posta in sodo, saremo arrivati alla meta, perchè addestrarsi nelle desiderate riforme destitute, disciplinari ed amministrative, è partito del tutto intempestivo. Questa è materia che vuol essere maturamente pensata, ed è tale da eccitare le vele e gli studi di coloro che saranno i candidati del futuro Consenso, sicuri che il voto del Consiglio farà una scelta illuminata, designando persone la cui fama di onestà sia compromessa, ed i cui responsi sieno figliati da contraddizioni conciliatorie e profonde. Ed è colla necessaria maturità che verranno essere applicate.

Però dovrebbe a chi scrive abbandonare questo aringo, senza dire una parola spendicante sul progetto di Riforma per la Casa di Ricovero e d'Industria, il quale va per la stampa.

Tre scopi principali ebbe la istituzione di questa Pia Casa: l'assistenza a vecchi impotenti e cronici, una Casa di lavoro per gli sdeperati, loro malgrado, e la distribuzione di limosine a domicilio ai poveri che non potevano essere accolti nel Ricovero. Coll'entrarsi e col viaggiare dell'istituto, furono pure in esso accolti i fanciulli e per disposizione dell'Autorità Austriaca, la quale, anche nell'epoca della esclusiva ingerenza governativa, e del sistema di separazione, vi propose una Direzione collegiale, gli fu affidata la gestione e la distribu-

sione dei redditi dei Poveri di Città, e vengano
si, e delle Commissioni.

Il successivo lusinggiare dei facoltosi alla Pia
Opera, è la riprova più solenne che la istituzione
per sé stessa guadagnò sempre nella pubblica fida-
cia; che se da alcun tempo, si può rimarcare un
po' di remora, ciò è da ascrivere a cause indipen-
denti dall'andamento dell'Istituto; e quindi il biso-
gno di una sostanziale riforma non è così manifesto
e reclamata, da parer affrettatamente la mano, e di
riformare per venir di riformare.... con tutto ciò
l'esperienza ha dato i suoi risultati, e d'altronde se
coll'obbedienza alla Legge si può condurre una
migliore amministrazione nella Beneficenza colle neces-
sarie cautele e facendo tesoro di pacifi criteri, al-
cuno non sarà reo ad accogliere quelle innova-
zioni che sono suggerite da una ragione concien-
za ed illuminata.

Se nella origine la Casa d'Industria e di Ri-
covo perverro costituire un tutto correlativo, quasi
quella fosse una pepiniera di questo, nel successivo
sviluppo la loro indole rispettive risultò antipatica;
il Ricovero è una istituzione con elementi certi, in
quanto che non presta un'assistenza temporaria che
in casi occasionali, la cui sfera d'azione è per ne-
cessità determinata, sebbene suscettiva di ampliame-
nto coll'incremento delle sue risorse. La Casa di
Industria se risponde ad un principio di Beneficen-
za, ha però uno scopo salutare e col suo lavoro
non raggiunge mai la meta di creare a sé stessa

tali percenti da bastare al suo andamento: la storia di tutte le Case d'Industria è una sola, da Milano a Venezia, da Verona a Padova, per cui se potrebbe sembrare incanano e pernicioso sopprimerla, è mestieri però separare la parte sana dal tutto corrotto, onde colla illusione di un brillante e fruttuoso avvenire, non si disperdano i mezzi del Ricovero, assolutamente indispensabili alle esigenze della vecchiaia.

Codesta separazione non sarebbe cosa nuova, ma esiste da alcun tempo, ebbene la dirigenza e l'amministrazione gli stessi Onorevoli della Commissione di Pubblica Beneficenza, e questa separazione vuol essere assoluta e nella direzione e nella persona.

A Verona, dove la questione della Casa d'Industria fu sempre un centro insediato delle finanze municipali e delle private collette, tanto nell'antico che nel nuovo sistema; da ultimo fu assunta da una Società strettamente commerciale, fornita di un capitale di lire 150,000 (somma insufficiente a quella rotazione industriale) e di un annuo assegno di Lire 40,000 sti fondi comuni, con questo pure che il Comune le diede gratuitamente il fabbricato ed altri piccoli redditi. Varrà egli questo esperimento privato a sciogliere il difficile problema? La speranza sarà deusa distrutta dall'incoscienza? La innovazione è da lui perchè si ad avventurasse un giudizio; ma se pure sia dato cavarne alcun utile da siffatta istituzione, di certo gli è calata mano e cal'opera di privati, abbandonando anche qualunque

idea di farro un interesse, ma solo di poter conservare il capitale, e poi genere dei lavori e per la qualità dei lavoratori.

Proprio a Padova un simile espediente, mi manca l'autorità del dolo, e mi mancano le cognizioni locali.

La Casa di Ricovero libera di questa sanguisuga, potrà conservare tutta se stessa al buon regime interno, che quanto alla erogazione di soccorsi a domicilio, continuati da essa, non sarà grandemente perduto. E ciò per più motivi. Di rado, a di nostri, la poveraglia si presenta nella ingenuità delle sue condizioni reali, la stessa autorità succedutale non è sempre sicura di creare il bene, tante sono le querele, le mesure, gli accoppiamenti, di cui il povero la circonda e l'assedia, onde di frequente resta abbandonata. E dove non penetra il ministro del Santuario, tanto più non potrebbero uomini per qualunque volenti, ma che lo stesso ruolo non garantisce dall'essere vittime di artificio apparente. Di più, questi curati sono assai limitati ed insufficienti al bisogno, e di conseguenza la loro azione è pur essa limitata ed insufficiente. Talpa il Cielo che si osi pensare alla prodigalità ed all'abuso che se ne faccia dagli stessi soccorsi, che allora una voce di sdegno si leverebbe a riprovazione di un sistema che converte la limosina nello strumento del male! Ma questi fatti non sono così rari, come dovrebbero essere!

Si allarga in contrario la vera indole della Be-

medicina, la base statutaria della Casa, l'esempio delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. Nè si possono negare le due prime obiezioni, ma giova riflettere quali modificazioni abbiano recato gli avvenimenti alla forma della Beneficenza e come ciò che era voluto nello studio primitivo della Istituzione, dopo il lasso di mezzo secolo siasi egualmente mantenuto; e quanto all'esempio, la cosa è del tutto diversa. La Conferenza distribuisce masserizie, vestimenta, lingerie, spesso alimenti, ma il denaro vivo che si raccoglieva poi poveri affliggiati, era depositato presso i Patroni, serviva all'acquisto degli effetti summentovati, al pagamento delle pigioni e non passava giammai nelle mani de' mendicanti. E v'è pure altro male. Se non la primissima, certo importantissima condizione per la salubrità del povero, già vecchio ed impotente, si è che egli dimori in una casuccia sana, riparata e sottoposta ai doni della sanità e dei miseri delicti; Padova abbonda di ospedali malsani, come lo comprova l'antico partito di costruire e rigovernare abitazioni proprie per i poveri e la dichiarazione per me' fatta al Comune Consiglio di richiamare in vita e porre al sito quel veramente smarrito e disorientato: voi potrete lusinggiare di sanità, ma quelle ospedali toglieranno l'effetto migliore alla vostra finanza.

Se pertanto co' sanità che si erogano fuori lo Stabilimento, si potranno in esso mantenere tre o quattro piazze di più, si raggiungerà un migliore

risultato che non col disseminare una somma anche copiosa fra innumerevoli poveri. E quindi l'assoluta intangibilità de' capitali, e l'accertare quelle eventuali beneficenze che superano un certo limite.

Elle è veramente seconda l'opera della Casa di Rievoro. A non dire dei Poveri di Cristo e delle Comunità, le quali hanno un campo determinato d'azione; non ricorre nel suo seno, oltre gli orfani maschi, anche altri fanciulli. Ma mi si lasci deplorare che per avviarli alla operosità, si affidino alla istruzione ed alla custodia di bottegai, de' quali non si può sempre valutare la moralità, e corrano le strade di Padova, bene spesso soli, odiando per la meno, quando non apprendano se non da compagni di età, da botte plebee, parolacce e brutissime che se fanno sempre inorridire, secondo da botte giovanili assistono la più precoce depravazione.

Se si vuole perfezionare la Beneficenza col crescere alla Sapienza, alle arti e mestieri, operai istruiti, onesti e laboriosi, non v'è partita migliore che di dare ai fanciulli raccolti, apposita istruzione manifatturiera in apposito Collegio d'Artigianelli; e così lo permettere le risorse economiche, di allargare la mano nelle accettazioni e sradicare l'elemaggine e il vagabondaggio, che sono la via che conduce al delitto e alla morte.

Se ci appaiono, un generoso ha servito un degno Ecclesiastico per gettare le basi di un simile istituto per discoli e vagabondi perchè, in tal

casi, non profittare dell'idea e concorrere ad uno scopo eminentemente religioso, morale ed educativo?

Ma per tradurre in atto questa ed altre riforme, sottomette la questione giuridica ed amministrativa. Le disposizioni dei testatori, a differenza di altri Ricoveri, di quello di Verona in particolare (e vogliono essere interpretate largamente in ordine alla sviluppo morale della istituzione), non sono difficoltà insuperabili: e perchè non particolareggiare i soccorsi ad una classe determinata di bisogno e non contengono clausole derogatorie di decendenza. Quella del più giureconsulto Pirella accenna in particolare alla educazione de' ragazzi, e dovrebbe confinare all'ampliamento del vagheggiato Collegio degli Artigianelli.

Ora, prima di finire, alcuni che sulla tesi amministrativa. Fra le qualifiche richieste per essere ammessi al Ricovero, è indispensabile l'appartenenza per lo meno decennale al Comune di Padova, con che si dilata grandemente la cerchia della città, mentre d'altra parte si restringe il filato personale. Non è difficile che in tanto spostamento d'interessi e d'individui, taluno pervenuto da altro Comune che possi costì stabile domicilio, per la mala fortuna, o per altra circostanza sragionata di caso, cada nella miseria senza poter ripiegare da una parte all'assistenza della Pia Casa locale, e avendo perduto o rinunziato al diritto di ricorrere al Comune nativo: il principio umanitario è di questa maniera salvato?

Che se vogliasi dilatare i confini della sfera di accostumance al circondario suburbano, vero è bene che nel linguaggio ufficiale del comune Governo, si associata alla Città tutta la periferia del Comune; ma l'usanza generalmente adoperata tal voce in senso proprio dei benefattori e dei testatori, anzichè come sinonimo di Comune, esclude gli abitanti esterni; tanto più che il Comune non intende concorrere a sostenere gli eventuali disordini del Ricovero, e la giusta considerazione di limitare le accogliente alla capacità delle rendite, necessita il partito di restringere tanto più la capacità delle accostumazioni.

La saggione del Consiglio sconsiglia di queste difficoltà, come pure dell'altra di convertire in rendita pubblica tutti quei redditi che provengono da livelli, cenzi, capitali e case, perocchè è questione lita di tali e tanti dubbi che l'esame si trarrebbe a dilungo.

« O ricchi! Continuate le gloriose geste de' vostri antenati, accoppiate le carità all'istruzione, la beneficenza al lavoro: conservate, ampliate, fecondate le Istituzioni che fioriscono fra voi; Dio, la umanità, la patria ricorderanno i vostri nomi, le vostre opere, e ciascuno mostrerà una Città operosa, nobile, la quale avrà in sé stessa molti, se non tutti gli elementi della sua prosperità.

« O poveri! Abbinate la condotta religiosa e morale, siete assidui al lavoro, seppure le Pie Istituzioni non mancheranno, lavorate anzi sempre più,

58

non vi proponete la tesi che quell'ultimo argomento di soccorso, al quale per cause accidentali e straordinarie per decreto ricorrere; ma state previdenti, accorgervi, cessando: avrete allora da quella ciò che vi può essere vostra colpa mancare, e benedirete all'opera di quegli egredi che le dirigono a vostro solo profitto = [7].

Padova: 22 luglio 1877

(7) *Storia degli Spedali in*

F. BAUATTA

5835 094